

MAR ROSSO Il governo ha deciso di far proseguire una missione ormai inutile

I cacciamine italiani Il PCI ne chiede il rientro subito

Le mine non sono state trovate - A che serve continuare la spedizione? - Gli interventi di Procacci, Giacché e Pieralli al Senato - Andreotti ha dichiarato ieri sera che le navi torneranno «al massimo entro il mese»

ROMA — Le mine non sono state trovate, ma le unità navali inviate dal governo italiano nel Mar Rosso per contribuire alla «bonifica» del Canale di Suez non faranno ancora ritorno alla base. La maggioranza, infatti, ha respinto ieri in Senato la richiesta comunista di un immediato rientro in patria dei tre cacciamine e della nave appoggio, la cui presenza in quella zona è ormai inutile e dispendiosa. La decisione di far proseguire la missione — sancita formalmente con il voto di ratifica dell'intesa dell'agosto scorso fra Italia ed Egitto — ha aspetti davvero misteriosi, dal momento che lo stesso governo — per bocca dei ministri degli Esteri Andreotti e della Difesa Spadolini — ha ammesso che a questo punto l'operazione bonifica può ritenersi «felicemente conclusa».

Le modalità con le quali il nostro governo si è svolto. Intanto, hanno sottolineato i tre senatori comunisti, le autorità italiane avrebbero dovuto muoversi con «maggiore precipitazione e leggerezza»: «L'Italia ha deciso di inviare i cacciamine quando neppure ancora si sapeva se sarebbero davvero serviti. Basterebbe questo dettaglio

per gettare gravi ombre sul carattere tecnico della nostra missione». Ma l'aspetto più inquietante dell'intera vicenda, a giudizio del PCI, è il risultato complessivo dell'operazione: «L'immagine del nostro paese esce infatti offuscata. Si è accreditata un'immagine dell'Italia come di un membro di un club di potenze tutte allineate e tutte appartenenti alla stessa alleanza che, non si comprende bene a quale titolo, ritengono di doversi assumere compiti di polizia internazionale che sono di spettanza dell'intera comunità internazionale e degli organismi complessivi e regionali in cui essa si articola, e che richiedono comunque un quadro di garanzie

politiche che assicurino una effettiva imparzialità». Critici nei confronti del governo anche Luigi Andreotti e Eliseo Milani del PDUP.

Dal canto loro, Andreotti e Spadolini hanno strenuamente difeso l'intervento italiano nel Mar Rosso, il cui scopo è quello di assicurare, dietro esplicita richiesta «bilaterale», aiuto ad un paese amico. Andreotti si è soffermato anche sulle ipotesi circa la paternità delle mine, per dire che «la questione delle responsabilità rimane sino ad ora nebulosa ed irrisolta». Ed ha quindi accusato di irresponsabilità chi ha avanzato dei sospetti circa addebiti all'Iran e alla Libia. Quanto invece alle voci secondo cui gli ordigni collocati nel Canale di Suez sarebbero di fabbricazione italiana, «devono essere valutate alla stregua di semplici illazioni, frutto di un'atmosfera carica di emotività e, quindi, facile al sensazionalismo».

Lo stesso Andreotti, intervenendo in serata alla festa dell'Unità, ha affermato che i cacciamine «rientrano in patria entro questo mese al massimo».

Giovanni Fasanella

GOLFO

Attacco irakeno Nave in fiamme

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato che la sua marina ha colpito un «obiettivo navale» nel Golfo nelle prime ore di ieri. Un portavoce militare a Baghdad ha detto che la nave, che ha definito di «medie dimensioni» (si tratta di un rimorchiatore, appartenente a una società armatrice del Bahrein) si stava allontanando dai giacimenti petroliferi iracheni offshore di Nowruz, a mezza strada fra Kharg e l'Irak, nel Golfo, quando è stata attaccata alle 1,35 locali. «L'obiettivo — ha detto — è stato visto in fiamme e sono state individuate colonne di fumo che si elevavano dal mare. Vi sarebbero morti e feriti». L'agenzia irachena «INA» ha poi dato notizia di un secondo attacco iracheno nel Golfo. Un portavoce militare a Baghdad, citato da un'agenzia, ha detto che caccia iracheni hanno colpito un «obiettivo navale» a sud del terminale petrolifero di Kharg.

LIBANO

Nuovi scontri presso Beirut

BEIRUT — Duelli d'artiglieria sono esplosi all'alba di ieri nella zona degli altipiani centrali, che dominano la capitale libanese, mentre milizie druse hanno attaccato la guarnigione governativa di Suk El Gharb, a dieci chilometri da Beirut. Secondo la polizia non ci sarebbero stati vittime. Anche in questa occasione, come già è avvenuto in passato, si sono imbroccate le armi all'indomani di decisioni politicamente importanti: in precedenza, infatti, il primo ministro Rashid Karamè aveva annunciato la convocazione di una riunione tra le varie componenti libanesi per varare un programma di riforme politiche. Tale «conclave», la cui durata è stata prevista in tre giorni, era stato sollecitato dal leader druso Jumblatt e da quello scita Barri. Ieri, intanto, Elie Karamè è stato scelto quale nuovo capo della «falange» cristiana al posto del defunto Pierre Gemayel.

Giovanni Fasanella

ANGOLA

I colloqui di Dos Santos con Pertini e con Craxi

«Un paese aperto» - Posizione «flessibile» sui problemi dell'Africa Australe - Le responsabilità del regime sudafricano - L'incontro con il segretario del PCI Natta

ROMA — «Molto soddisfacenti e fruttuosi»: così il presidente della Repubblica popolare dell'Angola José Eduardo Dos Santos, ha definito i risultati della sua visita in Italia, dove ha avuto colloqui con il presidente della Repubblica Pertini e con il presidente del Consiglio Craxi. Dos Santos ha incontrato anche il segretario generale del PCI, Alessandro Natta, che era accompagnato dai compagni Antonio Rubbi e Renato Sandri, e con il quale ha avuto un lungo e cordiale colloquio.



Il segretario del PCI Alessandro Natta, a colloquio con il presidente angolano José Eduardo Dos Santos

Tempi centrali degli incontri politici in Italia, seconda tappa del giro europeo del presidente angolano che proveniva da Parigi e che ha proseguito nella serata di ieri per Madrid, sono stati i rapporti bilaterali e la situazione dell'Africa Australe. È stato lo stesso Dos Santos, in un incontro con i giornalisti al termine del suo colloquio con Craxi a Villa Madama, a rievocare i termini degli incontri nelle tre capitali europee.

Qual'è, gli è stato chiesto, l'obiettivo politico del viaggio in Europa? «Vogliamo mostrare — ha risposto Dos Santos — che l'Angola è un paese aperto, che desidera stabilire rapporti di collaborazione, sul piano della parità, con tutti gli altri paesi, per la pace e il progresso di

ne razziale, e l'occupazione illegale della Namibia attuata dal Sudafrica. Senza dimenticare che parte del territorio angolano è anch'esso occupato da truppe regolari dell'Africa del Sud. Si tratta di problemi che debbono essere risolti con la partecipazione anche di questo paese. L'Angola ha fatto il possibile per favorire una soluzione giusta: ha assunto posizioni positive e fatto serie proposte. È soprattutto per la posizione di intransigenza del Sudafrica e per il rapporto che questo paese stabilisce con la presenza di forze cubane in Angola che è stata l'ardua la soluzione dei problemi della regione compresa la attuazione della risoluzione 435 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU».

«L'Angola desidera essere flessibile, ma è indispensabile che il Sudafrica e la SWAPO (il movimento per l'indipendenza della Namibia) raggiungano un accordo e fissino una data per l'attuazione della risoluzione 435». Da parte sua Craxi, secondo una nota di Palazzo Chigi, ha detto che la Namibia «resta il nodo condizionante del problema dell'Africa Australe». La posizione italiana è, ha aggiunto, di pieno sostegno di una sollecita applicazione della risoluzione 435 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in un quadro di sicurezza che consenta il ritiro di tutte le forze militari straniere dall'area».

Oltre al colloquio di Dos Santos con Pertini e Craxi, si sono incontrati a Montecitorio anche i ministri degli Esteri dei due paesi.

ISRAELE Aggirati gli ultimi problemi, il leader laburista si presenta ai deputati

Fiducia della Knesset a Peres-Shamir Nata l'ambigua «grande coalizione»

Rotazione per la carica di capo del governo: 25 mesi a Peres e poi altrettanti al leader della destra, suo nuovo alleato - Per Sharon un importante dicastero - Vaga intesa programmatica - Si continua con gli insediamenti

Nostro servizio
TEL AVIV — L'operazione «grande intesa» è stata ufficializzata ieri pomeriggio, quando il primo ministro, il laburista Shimon Peres, si è presentato alla Knesset con in tasca programma e lista dei ministri. Il primo è vago e ambiguo. La seconda ancora in realtà lacunosa. Ma, dal punto di vista di Peres, l'importante era sfuggire almeno il cronometro dopo che, alle elezioni del 23 luglio, non riuscì a travolgere gli avversari di destra del Likud. E il cronometro ha le sue leggi: se il governo non fosse stato presentato entro domenica, il mandato di Peres sarebbe scaduto e tutto sarebbe stato rimesso in discussione.

Tutto significa la «grande coalizione», ossia l'intesa politica tra i due principali avversari scontratisi il 23 luglio. Le difficoltà sono state molte e la sorte dell'accordo è rimasta sospesa fino all'ultimo. Mercoledì Peres non aveva potuto presentarsi alla Knesset soprattutto perché due partiti religiosi si contendevano il dicastero degli affari del culto. Un posto importante, che controlla parecchi quartieri. Nella notte tra mercoledì e giovedì questo problema è stato risolto. Così, almeno, si dice qui. In realtà si tratta di un rinvio della polemica: i due contendenti (Partito nazionale religioso e Shas) hanno accettato di inviare i loro rappresentanti (uno ciascuno) al governo quali ministri senza portafoglio. Peres si è assunto i quali ministri

interni (dicastero già assegnato al Partito nazionale religioso) e del tanto appetito ministero del culto. Si dice che tutto si risolverà nel giro di un mese, ma non si sa ancora come.

Come previsto, Yitzhak Shamir (primo ministro uscente e leader del Likud) diventa vice primo ministro e titolare degli Esteri. L'accordo definitivo tra laburisti e Likud, sottoscritto solo mezz'ora prima che Peres si presentasse alla Knesset, garantisce a Shamir che tra 25 mesi lui e Peres si scambieranno le poltrone. Il laburista Rabin diventa ministro della Difesa, dicastero per cui non è prevista rotazione. I numeri due del Partito laburista e del Likud (rispettivamente Yitzhak Navon e David Levy) diventano anch'essi vice primi ministri. Il primo è anche titolare dell'Istruzione e il secondo dell'Edilizia.

Un discorso a parte va fatto per Ariel Sharon, il contestatissimo esponente del Likud che fu costretto a dimettersi da ministro della Difesa nel febbraio dell'anno scorso dopo la pubblicazione dell'inchiesta sul massacro di Sabra e Chatila. Sharon diventa ministro dell'Industria e del Commercio. La cosa non mancherà di essere contestata di fronte alla sua stessa assemblea elettorale. Semmai ciò non bastasse, Sharon ha agito negli ultimi giorni per indurre Shamir ad alzare sempre più il prezzo dell'intesa con Peres, che ha fatto molte concessioni. Ora Sharon si appresta a premere direttamente sul leader laburista per ottenere dal go-

verno una politica a lui gradita. Ciò significa in primo luogo una sostanziale prosecuzione della vecchia linea rispetto agli insediamenti in Cisgiordania. Fin d'ora è deciso che cinque di questi saranno realizzati subito e una ventina d'altri in un secondo tempo. Ma Sharon è abituato a non accontentarsi e a svolgere un ruolo destabilizzante.

Quello degli insediamenti è stato uno dei punti più discussi nella trattativa laburista-Likud. Su questo l'accordo raggiunto si presta in realtà a varie interpretazioni e ciò non mancherà di fare il gioco dei «felchici» che si trovano dentro e fuori il governo. Gli altri principali punti del programma riguardano il Libano (il ritiro viene subordinato al controllo militare — diretto o indiretto — del Libano meridionale), i rapporti con la Giordania (Peres ne ha parlato ieri alla Knesset senza indicare però alcuna reale svolta) e l'economia. In questo settore i ministri del Likud mantengono un'influenza preponderante. Ieri il ministro dell'economia uscente Cohen Orqad (Likud) ha lasciato il posto al compagno di partito Grad Yacobi, ma, proprio prima di liberare la scrivania, ha trovato il modo di firmare un decreto che stanza ben un miliardo di shekel a vantaggio degli insediamenti. È un segnale significativo dell'atteggiamento del Likud in materia di esperienze di governo, tentando di realizzare la sua politica di sempre.

Marta Coen

STRASBURGO

Il Parlamento discute sulla disoccupazione

Il problema della ristrutturazione e della riduzione degli orari di lavoro in Europa

Dire che alcuni dei paesi CEE vorrebbero approfittare del negoziato per rimettere in discussione alcuni aspetti della politica agricola comune, quelli che riguardano le produzioni mediterranee (olio d'oliva, vino) secondo un'ottica di rafforzamento delle posizioni dell'agricoltura dei paesi settentrionali. Una risoluzione presentata dai comunisti italiani, poi unificata con quella di altri gruppi e votata a larghissima maggioranza, invita i governi a rivedere i problemi che ancora impediscono la conclusione positiva dei negoziati.

«MONT LOUIS» — L'incidente avvenuto al largo delle coste belghe mette ancora una volta in evidenza l'inadeguatezza delle norme di sicurezza relative al trasporto di sostanze pericolose. Una richiesta dei Verdi di proibire ogni trasporto di sostanze potenzialmente radioattive fino all'attuazione di un regolamento comunitario in materia è stata respinta dall'Assemblea. È stata raccomandata però un'iniziativa sui governi perché garantiscano condizioni di massima sicurezza, specialmente nell'area del Mare del Nord, in cui il traffico marittimo registra 420 mila passaggi annuali e gli incidenti sono frequenti. È stato deplorato, inoltre, il comportamento del governo francese, il quale aveva cercato di nascondere la pericolosità del carico di esautoramento di uranio della «Mont Louis».

Una risoluzione presentata dal gruppo socialista e approvata a larghissima maggioranza impegna il Consiglio di Sicurezza a dare seguito alle prese di posizione già assunte dallo stesso Parlamento in favore di una ristrutturazione e una riduzione degli orari di lavoro in Europa. La Commissione è invitata a promuovere un negoziato tra l'Unione degli Industriali europei (UNICE) e la Commissione europea (CE) per la definizione di un accordo quadro in materia. La Commissione, inoltre, dovrebbe avviare una indagine conoscitiva che serva poi da base alla creazione di un osservatorio sulla struttura dell'orario di lavoro nei paesi CEE.

COMMISSIONE — Una risoluzione presentata dai vari gruppi e poi approvata con emendamenti proposti da Altiero Spinielli indica la necessità di adottare criteri di merito e di capacità per la nomina dei commissari che saranno chiamati, alla fine dell'anno, a subentrare a quelli attualmente in carica. Gli emendamenti Spinielli erano volti soprattutto a sostituire al presidente (a questa carica è stato già nominato il socialista francese Delors) la responsabilità di scegliere i commissari in piena indipendenza dalle designazioni formulate, spesso in base a criteri di pura logica interna, dai vari governi nazionali.

Paolo Soldini

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La «sorpresa di settembre», cioè il prossimo incontro Reagan-Gromiko, si arricchisce di ulteriori sorprese. Ieri mattina, nel corso di un'intervista alla catena televisiva NBC, Robert McFarlane, consigliere per la sicurezza nazionale, ha dichiarato di ritenere che i negoziati sovietico-americani sul disarmo «potrebbero riprendere tra non molto». E ha aggiunto che riguarderebbero sia le armi offensive, cioè i missili, sia quelle cosiddette difensive, cioè i sistemi d'arma diretti a disarmare o ad accendere l'avversario (tra cui le famose armi stellari).

EST-OVEST

McFarlane: «Tra non molto la ripresa dei negoziati»

La dichiarazione messa in relazione con il prossimo incontro fra Reagan e Gromiko - Interpretazioni sul siluramento di Ogarkov

molto prudente nell'ipotizzare un esito positivo della trattativa, data la distanza tra le rispettive posizioni, ma ha voluto sottolineare l'interesse comune a discutere. Il minimo che se ne può desumere è che l'amministrazione tende ad enfatizzare al massimo l'importanza, che è di per sé notevole, di questo primo colloquio di Reagan con Gromiko che da 40 anni a questa parte (cioè da quando era ambasciatore a Washington) si è incontrato con tutti i presidenti in carica, democratici e repubblicani, tranne che con l'attuale.

Ma perché Gromiko ha accettato questo invito? Se Mosca tace, il vertice americano parla anche troppo un linguaggio elettorale che non aiuta certo a capire. Ma nel frastuono delle vociferazioni di natura propagandistica si discernono qualche voce che sembra più seria. Ieri, ad esempio, il «New York Times» ha reso nota la spiegazione data da un'autorevole fonte diplomatica sovietica a personalità dell'amministrazione americana per la sostituzione del capo di stato maggiore generale del PUSRS, il maresciallo Nikolai Ogarkov. Questi sarebbe

stato silurato per aver manifestato orientamenti non conformi alla linea del partito in materia di strategia e di politica militare. Una manifestazione del contrasto sarebbe emersa nell'intervista che l'ex capo di stato maggiore aveva fatto pubblicare sulla «Krasnaya Zvezda», il giornale delle forze armate sovietiche. Il generale vi sosteneva la necessità di aumentare le armi e la tecnologia militare convenzionale dal momento che la quantità e la varietà dei missili già installati rendono impossibile la distruzione del potenziale bellico nemico

Aniello Coppola

G. BRETAGNA

Continuano le trattative per la vertenza dei minatori

LONDRA — Il presidente del sindacato dei minatori britannici, Arthur Scargill, ha detto ieri che le trattative con l'ente nazionale del carbone (NGB) verranno riprese oggi, nel tentativo di mettere fine allo sciopero della categoria in atto da oltre sei mesi.

Brevi

Nuovi aiuti militari USA al Salvador

WASHINGTON — La commissione per gli stanziamenti della Camera dei rappresentanti americana ha approvato un disegno di legge che prevede aiuti economici a paesi stranieri per 17,8 miliardi di dollari, inclusi 126 milioni di dollari in assistenza militare al Salvador.

Indonesia: disordini razziali a Giacarta

GIAKARTA — Nove persone sarebbero morte e una cinquantina sarebbero rimaste ferite in disordini, presumibilmente di origine razziale, scoppiati la notte scorsa a Giacarta.

Civili uccisi in Afghanistan

ISLAMABAD — Una sessantina di civili afgani diretti in Pakistan per rifugiarsi sarebbero stati uccisi il 18 agosto scorso a nord della valle dell'Agnishir nel corso di un bombardamento aereo sovietico. Lo ha reso noto un giornalista francese, testimone del bombardamento.

Pertini riceve nuovi diplomatici a Roma

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale, in separate udienze, per la presentazione delle lettere credenziali, Alfredo Estarriaso Altamir, nuovo ambasciatore dell'Argentina, Hisham Fakih al Tabakhchi, nuovo ambasciatore del Irak, Homi Jh. Telyarkhan, nuovo ambasciatore d'India, Ante Skitarctko, nuovo ambasciatore della Jugoslavia.

Nuovo ambasciatore cubano a Roma

ROMA — Il ministro degli Esteri italiano ha concesso il gradimento per la nomina di Javier Arzobispo Ceballos in qualità di ambasciatore di Cuba a Roma.

Ungheria: rapporti tra Stato e Chiesa

VIENNA — Un positivo bilancio dei rapporti tra Stato e Chiesa in Ungheria, del dialogo tra cristiani e marxisti e della vita cristiana nel paese è stato tracciato dal segretario della Conferenza episcopale ungherese, monsignor Jozsef Cserehan. L'articolo è apparso sull'ultimo numero della rivista cattolica ungherese «Vigilia».

Spagna-Nato: comitato militare a Madrid

MADRID — I membri del comitato militare della Nato sono giunti ieri a Madrid per una visita di tre giorni in Spagna che fonti della difesa spagnola hanno definito «di carattere puramente protocolle». La presenza del comitato ha tuttavia riacceso la discussione circa la permanenza della Spagna nell'Alleanza atlantica.

Francia: fallito attentato di «Action Directe»

PARIGI — L'organizzazione terroristica «Action Directe» ha tentato il 23 agosto di far saltare la sede dell'UEO (Unione dell'Europa occidentale) con una carica di 23 chilogrammi di esplosivo collocato in un'automobile. Il detonatore però non funzionò. La notizia si è appresa solo ieri.

Mitterrand e Kohl insieme a Verdun

PARIGI — Il presidente francese Mitterrand e il cancelliere della RFT si ritroveranno il 22 settembre a Verdun per rendere omaggio ai caduti delle due parti nella prima e nella seconda guerra mondiale.

DISARMO

Palme propone un'iniziativa verso Mosca e Washington
STOCOLMA — Il primo ministro svedese Olof Palme intende recarsi a Washington e a Mosca, insieme ad altri cinque capi di stato o di governo, allo scopo di lanciare un appello per il blocco della corsa agli armamenti. Il suggerimento che i sei uomini di stato si rechino assieme nelle capitali del potere nucleare, è contenuto in una lettera che Palme ha inviato al primo ministro greco Papandreu. Al viaggio dovrebbe partecipare, oltre a Palme e a Papandreu, il primo ministro indiano Indira Gandhi, il presidente messicano Miguel De La Madrid, l'argentino Raul Alfonsín, e il tanzaniano Julius Nyerere.

Sempre nell'ambito dell'impegno per la pace, duecento esponenti femminili americani si sono riunite ieri a Washington in un convegno che ha lo scopo di mobilitare le donne per prevenire un conflitto nucleare. Fra le presenti, la moglie dell'ex presidente americano Carter, la vedova di Luther King, l'attrice Jane Fonda, la tennista Billie Jean King, la deputata di New York Bella Abzug.

«Le donne possono esigere e ottenere che gli uomini la smettano di fare la guerra, se uniranno le loro forze nelle proprie case e in tutto il mondo», ha detto Rosalyn Carter. «Le donne devono partecipare di più alla politica del proprio paese, se vogliamo avere un mondo più sano, umano e libero dalla guerra», ha detto Coretta King, unendosi all'appello perché le donne comincino ad impegnarsi attivamente per salvaguardare i propri figli e le future generazioni, con la forza della persuasione e con il voto.